

Weber: "Entriamo in una fase d'incertezza L'Italia faccia le riforme o saranno guai"

Il capogruppo del Ppe: l'uscita dall'euro avrebbe esiti imprevedibili



ALESSANDRO ALVIANI
VIENNA

Il capogruppo del Partito popolare europeo, Manfred Weber, ha scoperto della sconfitta di Renzi lunedì mattina presto scorrendo la cronologia eventi di Facebook e Twitter. «Sono rimasto stupito da quanto chiaro sia stato l'esito finale, in base alle previsioni della vigilia mi aspettavo uno scarto più esiguo», afferma l'esponente della bavarese Csu.

Come si spiega il risultato?

«Credo ci siano due componenti: il fatto che Renzi abbia legato il voto al proprio destino politico ha mobilitato i suoi avversari, inoltre credo che gli italiani abbiano detto no perché hanno giudicato eccessive le trasformazioni implicate dalla riforma. Dovremmo vederla come una decisione nel merito e non interpretare il voto come un sì o no all'Europa».

Cosa significa la sconfitta di Renzi per la Ue?

«Innanzitutto una fase di incertezza. L'Italia è un Paese importante nella Ue, ha bisogno di un governo stabile, per cui l'auspicio è che torni ad avere presto un esecutivo in grado di funzionare. Rispetto a Spagna o Francia ha accumulato un ritardo sul fronte della crescita, ma la colpa non può essere dell'Europa, visto che, nelle stesse condizioni, la Spagna cresce del 3%. L'Italia deve cambiare mol-

to sul piano interno per tornare a crescere. Mi auguro che il nuovo esecutivo mostri il coraggio di intraprendere tali cambiamenti».

Non è il momento di dire addio al rigore?

«I Paesi con alti tassi di crescita sono quelli che hanno bilanci stabili, non fanno troppi debiti e hanno riformato le strutture interne, come Spagna, Irlanda o Germania. Ammiro il premier Rajoy, che non ha detto agli spagnoli "è colpa di Bruxelles", ma si è assunto le sue responsabilità. Mi augurerei lo stesso dalla politica italiana. Da un lato bisogna rispettare le regole, dall'altro però concentrarsi solo sul rispetto delle regole non condurrà l'Europa fuori dalla crisi, abbiamo bisogno di impulsi per la crescita e di un dibattito su come stimolare gli investimenti. È quanto sollecita l'Italia, che a ragione fa notare come i Paesi con un surplus commerciale, come Austria e Germania, devono dare un contributo per generare crescita e posti di lavoro».

Berlino dovrebbe quindi investire di più.

«La Germania deve investire di più e non può restar sorda sulla questione del surplus commerciale. Ma anche l'Italia non può restar sorda quando si parla di ridurre il debito».

Vede il rischio di un'uscita dell'Italia dall'Eurozona?

«Una sua uscita avrebbe esiti imprevedibili, anche sui singoli cittadini, e comporterebbe crolli bancari, per cui sarebbe irresponsabile, sia per l'Italia che per i suoi partner. Posso solo mettere in guardia da una simile ipotesi: oggi non c'è alternativa a quella comunità di destini che è l'Europa».

È preoccupato che il M5S possa arrivare al governo?

«Spetta solo agli italiani decidere del loro governo. Tuttavia possiamo vedere in Grecia cosa succede se si rincorrono populisti che hanno risposte semplici o a volte non ne hanno alcuna. Se Grillo dovesse assumere responsabilità di governo non potrebbe tradurre in pratica molte delle sue proposte o potrebbe danneggiare il suo stesso Paese e condurre i suoi cittadini in una grossa catastrofe sociale».

Cosa significa la sconfitta dei populistici di destra in Austria?

«È stata una giornata positiva per l'Europa, l'Austria ha deciso a favore della coesione. Il voto dimostra che se ci si oppone ai populistici e agli estremisti piuttosto che rincorrerli e provare a copiarli si possono vincere le persone. Ciò è importante anche in Italia: la Lega Nord esprime una linea politica che, se dovesse trasformarsi in azione di governo, comporterebbe il caos politico in Italia, in quanto l'uscita dall'euro e dalla Ue può portare solo al disastro».

È preoccupato per il futuro dell'Italia?

«Dipende da come reagirà la politica italiana, se avrà cioè ancora il coraggio e la voglia di fare le riforme o se, dopo lo choc del voto, resterà immobile. Se l'Italia perdesse la voglia di far riforme allora la situazione sarebbe preoccupante».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

